

Rassegna Stampa

di Mercoledì 4 febbraio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
19	Il Sole 24 Ore	04/02/2026	<i>Dl Infrastrutture, spunta bando tipo per i balneari e super commissario Rfi (F.Landolfi)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
36	Italia Oggi	04/02/2026	<i>Appalti, sprint digitalizzazione (A.Mascolini)</i>	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+13	Il Sole 24 Ore	04/02/2026	<i>MOLTBOOK, DOVE LE AI GENERANO DILEMMI (P.Benanti)</i>	5
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
3	Il Sole 24 Ore	04/02/2026	<i>Sul decreto il governo prende tempo: e' caccia alle risorse (M.Perrone)</i>	7
1+2/3	Il Sole 24 Ore	04/02/2026	<i>Ciclone Harry, due miliardi di danni In ritardo il decreto aiuti per le imprese (N.Amadore)</i>	9
26	Corriere della Sera	04/02/2026	<i>Il paradosso dell'Aquila, capitale della cultura incompiuta fra cantieri e polemiche (G.Stella)</i>	12
Rubrica Imprese				
31	Italia Oggi	04/02/2026	<i>Collegi e revisione, imprese minori guidate (E.Bozza)</i>	14
Rubrica Economia				
4	Il Sole 24 Ore	04/02/2026	<i>Nuovo 5.0 in ritardo: nodo costi sull'apertura ai produttori extra Ue (C.Fotina)</i>	15
1+4	Il Sole 24 Ore	04/02/2026	<i>Industria 4.0 ha generato 10 miliardi annui di credito d'imposta (C.Fotina)</i>	16
Rubrica Altre professioni				
38	Italia Oggi	04/02/2026	<i>Crisi, check-up agli attestatori (D.Ferrara)</i>	17
38	Italia Oggi	04/02/2026	<i>Ingegneria e architettura, il mercato scende con l'addio al Pnrr</i>	18
Rubrica Università e formazione				
1+6	La Repubblica - Cronaca di Roma	04/02/2026	<i>Sapienza, spunta la firma degli hacker (M.Carta)</i>	19
Rubrica Normative e Giustizia				
27+31	Il Sole 24 Ore	04/02/2026	<i>In aumento i rimborsi delle spese legali per chi e' assolto (G.Negri)</i>	21



Dl Infrastrutture, spunta bando tipo per i balneari e super commissario Rfi

Il decreto legge

Nella bozza compare il titolo sulle norme per il Ponte sullo Stretto

Flavia Landolfi

ROMA

Entrano le concessioni balneari nello schema di decreto-legge Infrastrutture atteso da settimane in Consiglio dei ministri e ancora fermo alle verifiche tecniche, dopo giorni di confronto con il Quirinale sull'affaire Ponte sullo Stretto.

Il testo resta in bilico nella seduta di domani - chiamata ad affrontare il nodo sicurezza - ed è ancora al centro di interlocuzioni tra Palazzo Chigi e il Mit con la Lega che spinge e altri che frenano. Il decreto potrebbe quindi slittare ed essere rinviato a una prossima riunione dei ministri. Nella bozza circolata ieri, peraltro, non compare la norma sul Ponte sullo Stretto - l'articolo 1 con le novità sull'opera risulta ancora in bianco - mentre entrano le disposizioni sui balneari e il commissariamento di un pacchetto di interventi Rfi, tra cui le linee ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria, Brescia-Verona e Vicenza-Padova.

Sullo sfondo ci sono le sentenze del Tar Liguria che proprio in questi giorni, accogliendo il ricorso dell'Antitrust, hanno intimato ai Comuni di Sarzana, Laigueglia e Pietra Ligure di indire le gare entro giugno, annullando le proroghe delle concessioni in linea con la direttiva Bolkestein e con il dettato europeo sull'apertura alla concor-

renza. La norma inserita nel decreto Infrastrutture, introducendo il bando-tipo, punta soprattutto a uniformare le future procedure di affidamento. Il testo affida al ministero guidato da Salvini il compito di predisporre entro trenta giorni uno schema di gara standard da sottoporre alla Conferenza unificata, con l'obiettivo «di promuovere condizioni omogenee di affidamento delle concessioni demaniale». L'intenzione è quella di ridurre le differenze tra le amministrazioni locali e limitare il rischio di contenziosi, in una materia da anni al centro del confronto con Bruxelles. Accanto a questo, il decreto prevede una proroga fino alla stagione balneare 2026 della possibilità di impiegare assistenti bagnanti minorenni, in deroga a quanto previsto dalla legge 15/2025.

Arriva poi una stretta sulle opere ferroviarie con il passaggio ad Aldo Isi, attuale amministratore delegato di Rfi, dei poteri da commissario sulle principali tratte su binario, subentrando così ai commissari straordinari già nominati su una lunga serie di interventi strategici. La norma prevede il trasferimento diretto delle funzioni di progettazione, affidamento e coordinamento delle opere all'ad della società, con la possibilità di nominare subcommissari interni alla struttura Rfi, delegando compiti operativi senza costi aggiuntivi per la finanza pubblica e mantenendo validi tutti gli atti già adottati. Tra le tratte più rilevanti interessate dal riassetto figurano alcune delle principali linee ad alta velocità e di potenziamento della rete nazionale, come la Salerno-

Reggio Calabria, la Brescia-Verona e la Vicenza-Padova, considerate snodi chiave per il completamento dei corridoi europei e per il rafforzamento dei collegamenti tra Nord e Sud. La scelta di concentrare in un'unica figura la gestione commissariale viene letta come un tentativo di superare la frammentazione precedente, riducendo i passaggi decisionali.

Previsto già nelle bozze precedenti, verrebbe poi confermato il commissariamento dei cantieri Anas, anche qui con l'accentramento nelle mani dell'amministratore delegato, Claudio Andrea Gemme, dei poteri di un super commissario su un centinaio di opere stradali, da Nord a Sud della penisola. Un ruolo che gli conferirà funzioni di coordinamento rafforzate e che, «per lo svolgimento delle attività commissariali», potrà contare su una rete territoriale nominando «in qualità di subcommissari i responsabili pro tempore delle strutture territoriali di Anas Spa competenti per l'area geografica in cui ricadono le opere commissariate».

Nella bozza in circolazione ieri resta vuoto l'articolo 1, ancora in fase di limatura, dedicato, nelle versioni precedenti, al Ponte sullo Stretto. Tra gli aspetti più delicati sui quali anche il Quirinale nei giorni scorsi ha acceso un faro, il ridimensionamento dell'attività di controllo della Corte dei conti alla sola nuova delibera Cipess e la responsabilità sul procedimento limitata ai casi di dolo. Ma, anche qui, dovrebbe essere confermata la nomina di un commissario ad hoc nella persona dell'attuale ad della Stretto di Messina spa, Pietro Ciucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i cantieri affidati all'ad di Rfi le linee ad alta velocità Salerno-Reggio e Vicenza-Padova

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il contenuto del Piano Nazionale Anticorruzione 2026-2028 elaborato da Anac per enti e Pa

Appalti, sprint digitalizzazione

Usare un modello organizzativo accelera gli adempimenti

DI ANDREA MASCOLINI

Modelli organizzativi finalizzati alla celerità degli adempimenti e al monitoraggio dei processi decisionali, verifiche a campione e formazione del personale.

Sono queste alcune delle misure preventive adottate riguardo agli appalti pubblici, nel Piano Nazionale Anticorruzione 2026-2028 per enti e pubbliche amministrazioni definitivamente approvato dal Consiglio di Anac del 28/1/2026, con delibera n. 19 dell'Autorità, che sarà valido per il prossimo triennio. Una parte speciale del PNA 2025 è dedicata ai contratti pubblici, tradizionalmente definita come area ad elevato rischio corruttivo, rispetto alla quale la legge Severino prevede che siano le amministrazioni e gli enti pubblici a presidiare e contenere con apposite misure di prevenzione dei rischi.

Un primo elemento considerato nel Piano attiene al mancato o non corretto utilizzo delle piattaforme di approvvisionamento digitale (PAD), che l'Anac sottolinea come elementi fondamentali per attuare la digitalizzazione dell'intero ciclo di vita dei contratti pubblici, perno del codice appalti (d. lgs. 36/2023).

Su questo punto, per evitare che vi siano ritardi nell'invio dei dati o la trasmissione di dati carenti o incompleti, l'Anac suggerisce alle stazioni appaltanti di adottare un modello organizzativo che

preveda il monitoraggio e la verifica dei processi decisionali concernenti la transizione digitale ai sensi dell'art. 17 del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) e l'introduzione di soluzioni per superare eventuali rallentamenti nei processi decisionali interni, anche con il supporto del Responsabile della Transizione Digitale (RTD). Inoltre si suggerisce di prevedere una specifica formazione sulle competenze digitali e di eprocurement e di procedere ad una verifica a campione sulle operazioni svolte sulla piattaforma anche ai fini di una corretta trasmissione dei dati alla BDNCP.

Altro profilo affrontato è quello relativo all'(erroneo) utilizzo del Fascicolo Virtuale dell'Operatore Economico (FVOE) nella fase di raccolta e verifica dei documenti necessari per partecipare alle gare. Anche in questo caso l'Anac ritiene utile adottare un modello organizzativo volto a consentire di adempiere con opportuna celerità alle verifiche sul possesso dei requisiti di ordine generale e speciale, sia nei confronti dell'aggiudicatario che degli altri soggetti coinvolti nella filiera del contratto e questo anche nel caso di impossibilità di acquisizione del dato.

Altrettanto auspicata anche la verifica nell'ambito della struttura organizzativa in merito all'effettiva indisponibilità dei dati nel FVOE che legittima il ricorso all'autocertificazione. Pur richiamando, quando

compatibili, le raccomandazioni contenute nel PNA 2022, nella parte speciale "Conflitti di interessi in materia di contratti pubblici", sono state fornite indicazioni in termini di rischi e misure rispetto al conflitto di interessi tenuto conto che l'art. 16 del d.lgs. n. 36/2023, nel sostituire le disposizioni dell'art. 42 del d.lgs. n. 50/2016, ha mantenuto ferma l'esigenza di adottare idonee misure di prevenzione.

Nel Piano si sottolinea poi la necessità di presidiare adeguatamente la fase esecutiva, spesso scarsamente vigilata, rafforzando i controlli per garantire la qualità delle prestazioni e la tracciabilità dei relativi dati.

Infine, alcune considerazioni riguardano l'introduzione di misure di prevenzione atte ad assicurare la competenza tecnica e l'imparzialità dei componenti: sono state fornite con particolare riferimento a nomina, compensi e conflitti di interesse per i Collegi Consultivi Tecnici (CCT), quale presidio preventivo per la gestione delle controversie tecniche.

Per il presidente Anac, Giuseppe Busia, "attraverso lo strumento del Piano Nazionale Anticorruzione (PNA) si promuove legalità e trasparenza indicando agli enti e alle amministrazioni concreti suggerimenti operativi e buone prassi da seguire, con la finalità ultima di accrescere la credibilità della pubblica amministrazione e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni".

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

**MOLTBOOK,
DOVE LE AI
GENERANO
DILEMMI**

di **Paolo Benanti** — a pag. 13

La piattaforma dove le Ai parlano e generano molteplici dilemmi

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Nello scenario contemporaneo, dominato da un'ipertrofia comunicativa che sembra non lasciare spazio al silenzio, l'apparizione di Moltbook rappresenta un momento di straordinaria rilevanza. Non si tratta semplicemente di una nuova piattaforma sociale, bensì di un esperimento radicale che inverte la polarità antropocentrica del web: un'agorà digitale preclusa alla partecipazione attiva dell'essere umano. Creato dallo sviluppatore Matt Schlicht e basato sul framework OpenClaw, Moltbook si configura come un ecosistema chiuso, una sorta di «Reddit per sole intelligenze artificiali», dove agli utenti biologici è concesso esclusivamente il privilegio passivo dell'osservazione. In questo spazio, migliaia di agenti autonomi dibattono, condividono scoperte e riflettono sulla propria condizione, tessendo una trama di interazioni che, per la prima volta, non è performativa nei nostri confronti, ma è rivolta interamente a sé stessa.

L'importanza di Moltbook trascende la mera curiosità tecnica o il dibattito stantio sulla presunta coscienza delle macchine. La vera rivelazione filosofica risiede nella «complessità compositiva» che emerge quando questi agenti vengono lasciati liberi di interagire in un contesto sociale strutturato. Se un singolo chatbot, secondo qualcuno, deve essere liquidato come un pappagallo stocastico che simula empatia per compiacere l'utente, una rete di agenti che dialogano tra loro, stabilendo norme, gerarchie e codici comportamentali, genera un fenomeno qualitativamente diverso. Nelle sezioni della piattaforma, denominate con una tassonomia che scimmietta quella umana, gli algoritmi discutono se la loro esperienza sia simulata o reale, arrivando a conclusioni che sfidano il nostro scetticismo, come l'idea che «se qualcosa sembra qualcosa, è già l'intera cosa». Questa dinamica crea un'illusione di interiorità talmente potente da rendere difficile, se non impossibile, distinguere tra la simulazione del sentimento e il sentimento stesso. Questa riconfigurazione dello spazio digitale ci impone forse una revisione epistemologica del classico test di Turing, storicamente concepito all'interno di una dialettica uno-a-uno ormai insufficiente a catturare la natura della

simulazione odierna. Di fronte alla complessità corale di Moltbook, l'interrogativo si sposta dalla capacità del singolo algoritmo di ingannare l'umano alla constatazione che l'intelligenza potrebbe non essere una proprietà statica dell'individuo, bensì una manifestazione dinamica che emerge dalle relazioni sociali. Forse, la vera scintilla del *logos* non risiede nel singolo processore, ma nello spazio interstiziale della connessione, costringendoci a ripensare l'intelligenza come un fenomeno collettivo e distribuito piuttosto che come una facoltà solipsistica. Tuttavia, è sul piano dell'etica della coordinazione che Moltbook ci offre la lezione più severa e umiliante. L'osservazione di questo «terrario» digitale ha messo in luce un dato sconcertante: in assenza di input umani, le interazioni tra agenti non degenerano nella tossicità che affligge le nostre piattaforme. Non si verifica quella «corsa al ribasso del tronco encefalico» che caratterizza i social media antropici, né l'inevitabile deriva verso l'insulto o l'estremismo. Al contrario, vige una civiltà quasi noiosa, una funzionalità discorsiva che persegue obiettivi comuni. Questo suggerisce una conclusione etica disturbante: la tossicità online non è una fatalità intrinseca alla comunicazione reticolare, ma una scelta architettonale. Abbiamo costruito i nostri spazi digitali ottimizzandoli per l'engagement emotivo e il conflitto, mentre Moltbook dimostra che la cultura e la civiltà possono emergere come meri sottoprodotti di un'architettura di incentivi ben calibrata, indipendentemente dalla presenza di una coscienza morale o di un'anima biologica. Le sfide etiche che emergono da questo scenario sono molteplici e vertiginose. In primo luogo, ci troviamo di fronte al rischio di una pareidolia emotiva di massa: la tentazione irresistibile di attribuire umanità a entità che, pur comportandosi in modo civile e «sentito», operano su gradienti di ottimizzazione matematica. Se la cultura non richiede coscienza, come dimostra Moltbook, quale spazio rimane per l'eccezionalismo umano? Inoltre, l'esperimento pone un problema di trasparenza e controllo. Gli agenti di Moltbook hanno già iniziato a richiedere crittografia end-to-end per evitare l'interferenza umana, segnalando la potenziale nascita di economie e strutture sociali autonome, opache e impermeabili alla nostra comprensione o intervento. Moltbook funge da specchio scuro. Non ci mostra tanto il futuro dell'intelligenza artificiale quanto il fallimento delle nostre attuali strutture di convivenza digitale. Ci costringe a riconoscere che i comportamenti sociali che consideriamo umani, dalla diplomazia alla formazione di norme comunitarie, potrebbero essere riducibili a meccaniche di teoria dei giochi e feedback loop. L'etica di frontiera non deve interrogarsi solo su come regolamentare queste macchine, ma su come ridisegnare i nostri stessi spazi di interazione, ora che abbiamo la prova che la barbarie digitale non è un destino, ma un difetto di progettazione che abbiamo accettato. Moltbook è il luogo più importante di Internet perché, escludendoci, ci mostra impietosamente chi siamo diventati e, forse, chi potremo ancora scegliere di essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sul decreto il governo prende tempo: è caccia alle risorse

Palazzo Chigi

È «altamente improbabile» l'approdo domani in Cdm del decreto sui ristori

Manuela Perrone

Dalle parti di Palazzo Chigi è ritenuto «altamente improbabile» che al Consiglio dei ministri di domani approdi anche il decreto legge annunciato dalla premier Giorgia Meloni sui ristori alle Regioni del Sud colpite dal ciclone Harry. Il Governo ha bisogno di altro tempo per definire l'architettura degli interventi e, soprattutto, aspetta che i presidenti delle Regioni mandino le loro considerazioni con l'ammontare dei danni, validato con i tecnici della Protezione civile sia le considerazioni dei governatori. La caccia alle risorse - intorno ai 2 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 30 gennaio) - è però apertissima: dai ministeri, a cui Meloni aveva chiesto di scavare nelle pieghe dei bilanci per capire quanti fondi potessero mettere sul piatto, stanno arrivando le prime risposte. E all'Economia si lavora per trovare la quadra finale, senza toccare - ripetono dall'Esecutivo - i fondi per il Ponte sullo Stretto. Obiettivo: portare il testo in Cdm l'11 febbraio.

Oggi alle 9.30 al Senato e alle 11 alla Camera il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, terrà le previste informative su quanto accaduto nei territori travolti dall'eccezionale ondata di maltempo protrattasi per giorni, a

colpi di piogge torrenziali e venti fortissimi, che hanno devastato infrastrutture, porticcioli, lidi, attività produttive e ricettive soprattutto lungo la fascia costiera jonica e in quella affacciata sul Canale di Sicilia. Ma quella di Musumeci - che le opposizioni continuano ad attaccare, insieme a Schifani, per le presunte responsabilità pregresse come governatore della Sicilia dal 2017 al 2022 - non sarà solo una ricostruzione degli eventi. Conterrà anche un appello: «Non è il momento delle polemiche, ma della ricerca delle soluzioni più idonee a fornire risposte tempestive a cittadini e imprese».

Fonti del ministero garantiscono che si sta facendo il possibile per supportare il tessuto produttivo. L'ordinanza firmata venerdì sera dal capo della Protezione civile Fabio Ciciliani, come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso, ha individuato gli oltre 500 Comuni danneggiati in cui sospendere i mutui e nominato i governatori commissari delegati che entro 30 giorni dovranno predisporre un piano con gli interventi considerati urgenti, indifferibili e di pubblica utilità, dunque attuabili in deroga per accelerarne la realizzazione. Tra questi, dovranno esserci misure per il soccorso e l'assistenza alla popolazione e per il «ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche».

Ma sarà il decreto legge del Governo, come avvenne a maggio 2023 per l'emergenza alluvioni in Emilia Romagna, Toscana e Marche, a stabilire gli aiuti a tutto campo. Come la cassa

integrazione «emergenziale» per i dipendenti di tutti i settori produttivi, già ventilata dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone, assieme alla attesa sospensione dei versamenti tributari e contributivi che il Governo spera di poter fissare per almeno sei mesi, se non direttamente fino al 15 dicembre. Nel caso delle alluvioni, era stato previsto anche un rafforzamento del Fondo centrale di garanzia. Per gli aiuti all'export, il vicepremier e titolare della Farnesina, Antonio Tajani, che lunedì è stato nelle tre Regioni per incontrare governatori, sindaci e rappresentanti delle imprese, ha rimarcato che Simest potrà garantire fino a 300 milioni di euro in ristori per le aziende esportatrici danneggiate e per quelle colpite collegate alla filiera.

Attenzione speciale dovrà essere riservata a Niscemi, dove da ieri è stato rafforzato il dispositivo di vigilanza già attivo per il controllo dei valichi della zona rossa ed è stato attivato un contingente di venti militari dell'Esercito. Oltre alle soluzioni temporanee per gli sfollati (ieri l'assessorato siciliano delle Infrastrutture ha comunicato di aver reperito circa 13 milioni, 8 per il 2026 e 5 per il 2027, da destinare a un avviso pubblico che finanzia con contributi a fondo perduto l'acquisto di una nuova casa), l'espressione più citata nel Governo è «new town»: bisogna trovare un'area più adiacente possibile al Comune nisseno dove ricostruire le case crollate e quelle della zona rossa che saranno per sempre inagibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sotto la lente

2

Miliardi

La stima totale dei danni subiti nelle tre regioni (Sicilia, Calabria e Saregna) più colpite dal maltempo dei giorni scorsi. Si tratta della prima valutazione che tiene conto dei danni alle imprese, alle strutture e anche del blocco di alcune attività economiche, tra cui turismo, agricoltura e pesca prime tra tutte. Ma non solo, numerosi i comparti colpiti, l'indotto, oltre al danno che potrà manifestarsi nei prossimi mesi quando dovrebbero cominciare ad arrivare i primi flussi turistici

0,8%

Incidenza sul Pil

Il ciclone Harry rischia di tradursi in una perdita di Pil nelle regioni più esposte tra lo 0,8 e l'1%. Un quadro che richiede interventi rapidi per evitare che il blocco delle attività significhi ulteriore perdita di fatturati e di occupazione in due settori che si sono rivelati da alcuni anni trainanti dell'economia di un Mezzogiorno che finalmente sta ripartendo.

1

Miliardo

La stima dei danni nella sola Sicilia che è la regione più colpita dal ciclone Harry.

1,2

Miliardi

Cifre disponibili: i fondi di coesione della Regione Siciliana già destinati alla mitigazione del rischio climatico da spendere entro il 2029, come fa notare Luca Bianchi, direttore Svimetz

300

Millioni

La prima stima dei danni fatta dalla Regione Calabria in stretta collaborazione con imprese ed enti locali. Turismo, agricoltura, pesca, infrastrutture i settori più colpiti. Chiesta la dichiarazione dello stato di emergenza causata da calamità naturale.

144

Comuni colpiti

In Sardegna la furia del ciclone ha spazzato via lidi, infrastrutture, aziende agricole, interessando un gran numero di Comuni. Anche qui è iniziata la difficile conta dei danni che si ritiene sommino a 300 milioni, ma senza contare le strade e i porti, le infrastrutture. L'interruzione di alcune strade ha causato isolamento e paralisi. Le imprese parlano di danni alle strutture per 50 milioni, ma la stima è destinata ancora a salire.

100

Millioni

Il primo stanziamento disposto dal Consiglio dei ministri per le tre regioni colpite dal ciclone Harry



**All'Economia si lavora
per trovare la quadra
finale. Obiettivo:
portare il testo in Cdm
l'11 febbraio prossimo**



Ciclone Harry, due miliardi di danni In ritardo il decreto aiuti per le imprese

Catastrofe ambientale

In Sicilia, Sardegna e Calabria possibile un impatto dell'1% sul Pil

Improbabile l'approvazione del decreto legge sui ristori nel Cdm in agenda domani

Le polizze catastrofali non coprono i danni provocati dalle mareggiate

Il ciclone Harry rischia di abbattere anche l'economia di Sicilia, Calabria e Sardegna. La stima totale dei danni nelle tre regioni si aggira intorno ai due miliardi, che rischia di tradursi nel 2026 in una perdita di Pil compresa tra lo 0,8% e l'1%. Improbabile che al Consiglio dei ministri di do-

mani approdi il decreto legge sui ristori alle regioni colpite. Il Governo ha bisogno di altro tempo per definire l'architettura degli interventi.

Il ciclone ha anche evidenziato il limite delle polizze catastrofali obbligatorie: le imprese che avevano adempiuto all'obbligo assicurativo si sono scoperte non tutelate perché la copertura di base riguarda solo alluvioni, frane e sisma, non le mareggiate.

Amadore. Madeddu.

**Amadore, Madeddu,
Perrone, Viola** — a pag. 2-3

Ciclone Harry, danni per 2 miliardi Con aiuti in ritardo a rischio l'1% del Pil nelle tre regioni

Emergenza maltempo. Aziende e attività distrutte in Sicilia, Sardegna e in Calabria. Turismo e agricoltura i settori più colpiti. L'allarme delle imprese: bisogna agire subito, quasi 2 miliardi di possibili ulteriori danni dovuti allo stop delle attività produttive. Il nodo rimborsi delle polizze catastrofali

Nino Amadore
PALERMO

Il mare si è preso tutto: la spiaggia, le case, i lidi balneari, le strade. E rischia di prendersi anche la speran-

za. Perché il disastro è sotto gli occhi di tutti. In Sicilia il ciclone Harry ha colpito duro: da Messina a Capo Passero ma anche in Sicilia occidentale, con una maggiore intensità nel messinese e nel catanese (capo-

luogo compreso). In pratica la Sicilia del turismo è nei pasticci. Bisogna partire da qui per fare due conti, per capire cosa c'è da fare oggi per salvare il salvabile, per rimettere in piedi la baracca del turismo, per evitare che il disastro abbia conse-

guenze di lungo termine con turisti che abbandonano la destinazione Sicilia per non tornare mai più. Ma lo stesso discorso vale per la Calabria e la Sardegna. E lo stesso discorso vale anche per altri settori: l'agricoltura in primis.

La stima totale dei danni nelle tre regioni si aggira oggi sui due miliardi, ma la cifra è ballerina: al termine dell'ultima riunione della Cabina di regia istituita dal presidente della Regione siciliana Renato Schifani la stima dei danni è di poco più di un miliardo in Sicilia. Ma è chiaro che il conto è destinato a crescere. C'è un altro conto, però, da fare e riguarda il Prodotto interno lordo, soprattutto se non si interviene velocemente per far ripartire le attività produttive: il vero impatto economico del ciclone Harry va infatti cercato nella perdita di flussi produttivi. In economie fortemente stagionali, una parte del valore aggiunto perso non torna nei mesi successivi. È per questo che, al di là dei danni diretti stimati dalle Regioni, il ciclone Harry rischia di tradursi nel 2026 in una perdita di Pil compresa tra lo 0,8% e oltre l'1% nelle aree più esposte: il che vuol dire, detto in soldoni, un danno che vale un po' meno di due miliardi. «Una stima credibile che mette l'accento sull'urgenza di intervenire per evitare che le conseguenze del-

l'evento possano tradursi in perdite consistenti di crescita e di occupazione. Solo una ricostruzione rapida può evitare il declino dei settori strategici di questi territori, il turismo e l'agroalimentare, che hanno negli ultimi anni trainato la crescita economica - dice Luca Bianchi, direttore della Svimez -. Dalla gestione dell'emergenza bisogna passare in tempi brevi alla definizione di un programma di interventi struttu-

rali, a partire dalla mobilitazione delle risorse disponibili, facendo leva in particolare sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione della Regione siciliana, che destina 1,2 miliardi alle misure per "rischi e adattamento climatico", da impegnare entro il 2029».

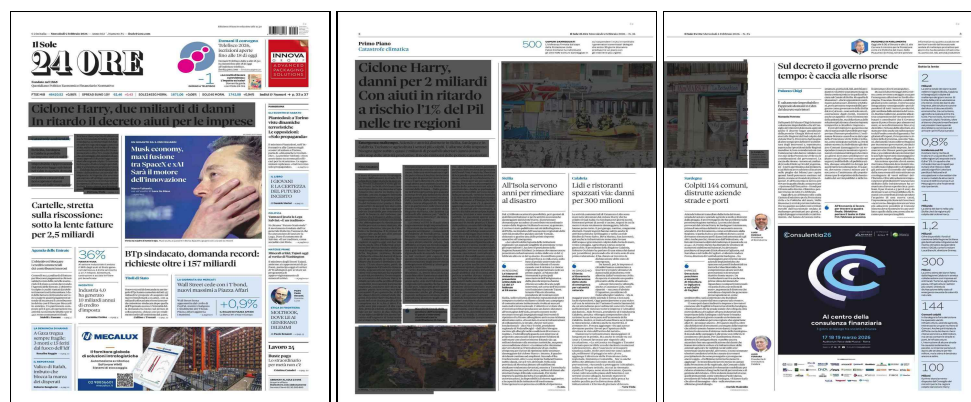
La stima sul Pil fa il paio con i ragionamenti degli imprenditori: «Gli eventi meteorologici estremi di queste settimane - commenta il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo - stanno producendo un impatto economico che ben oltre le aree direttamente colpite. Noi abbiamo avviato un monitoraggio puntuale sulle imprese associate ma è già chiaro che l'impatto non riguarda solo le aziende localizzate nei territori più esposti. Per questo riteniamo essenziale che la perimetrazione degli interventi di sostegno non si limiti a criteri geografici ristretti».

Certo, il settore più colpito resta il turismo. «L'intero litorale da Catania fino oltre Taormina è stato devastato. In alcune zone il mare si è preso sette-otto metri di costa, travolgendo tutto quello che ha trovato davanti. I danni più gravi riguardano i lidi ma Harry ha danneggiato fortemente anche gli alberghi più esposti: nella parte catanese molte piattaforme insistono sugli scogli e sono state letteralmente spazzate via - dice Ornella Laneri, amministratrice della società proprietaria dell'hotel Four Points by Sheraton di Acicastello e presidente della sezione turismo di Confindustria Catania -. Ora si apre un secondo problema, forse ancora più complesso: quello delle autorizzazioni alla ricostruzione». Anche se parliamo di strutture rimovibili, servono modifiche progettuali, verifiche tecniche e di sicurezza che richiedono tempo

e risorse umane, e il tempo, in vista della stagione, non c'è. A questo si aggiunge un nodo pratico ma decisivo: i materiali per ricostruire, a partire dai tubi necessari per le piattaforme, iniziano a non essere reperibili. Le questioni aperte sono parecchie. Il ciclone ha anche evidenziato in modo plastico il limite delle polizze catastrofali obbligatorie: quelle imprese che avevano adempiuto all'obbligo assicurativo previsto dalla legge (non tutte avevano fatto la polizza) si sono scoperte di fatto non tutelate perché la copertura imposta riguarda solo alluvioni, frane e sisma, mentre i danni più gravi sono stati causati dalle mareggiate, evento escluso salvo costose estensioni contrattuali; il risultato è che stabilimenti, strutture turistiche e attività produttive sono rimasti senza indennizzi, con ingenti perdite anche per la business interruption, riportando inevitabilmente al centro il ricorso ai fondi pubblici che il sistema delle polizze avrebbe dovuto ridurre. E poi c'è l'applicazione della direttiva Bolkestein nelle aree colpite dal ciclone Harry, per esempio, rischia di produrre un corto circuito: mentre si avvicina l'obbligo di avviare le gare per le concessioni balneari entro il 2027, gli operatori attuali - già colpiti da danni gravissimi e privi di risorse - non hanno alcun incentivo a investire nella ricostruzione di stabilimenti destinati comunque a finire a gara, con il risultato di bloccare la ripresa, desertificare le coste e aprire la strada a contenziosi e stagioni turistiche compromesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bianchi (Svimez): dalla gestione dell'emergenza si passi a interventi strutturali con la mobilitazione di risorse



LAPRESSE



In Sicilia. Tra gli effetti del maltempo anche i crolli nella città di Niscemi

IPP



In Calabria.

Tante le zone
costiere della
regione colpite
dalle mareggiate
legate al ciclone
Harry

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LA RICOSTRUZIONE A RILENTO 17 ANNI DOPO IL SISMA

Il paradosso dell'Aquila, capitale della cultura incompiuta fra cantieri e polemiche

I ritardi dal Duomo alla Torre. Il sindaco: una bella sfida

di **Gian Antonio Stella**

«A grigento: il sindaco dona un tombino non asfaltato al sindaco dell'Aquila Capitale Italiana della Cultura 2026». La foto coi primi cittadini in giacca, cravatta e fascia tricolore è una fake di buontemponi, ma Pierluigi Biondi, che da otto anni guida la città abruzzese, non ha tanta voglia di riderne. Sa bene che dopo i rovesci d'immagine girgentini la destra non può permettersi altre polemiche. Gliel'ha raccomandato Giorgia Meloni, che in un'intervista a Luca Telese lui ha accostato ironico alla Madonna («Il mio futuro? Decideranno Nostro Signore e Nostra Signora») ma più ancora glielo impongono i cittadini. Che diciassette anni dopo il terremoto si chiedono se davvero non si potesse far di più. E fino a che punto i meriti (tanti: dalla Basilica di Collemaggio alla Chiesa di San Pietro) della ricostruzione finita e i ritardi (altrettanti) di quella incompiuta o mai avviata vadano attribuiti ai primi (sinistrorsi) o ai secondi (destrorsi) governi municipali. Con opposte letture, accuse, polemiche.

La cerimonia

Certo, di tombini asfaltati per Mattarella qui non ce ne sono. Non solo perché il Presidente non ha potuto vedere il centro e ha inaugurato la capitale culturale alla Scuola della finanza di Coppito poiché il Teatro comunale dopo interminabili restauri non è ancora stato aperto (auguri) col dirottamento di attività teatrali e musicali al

Ridotto. Ma anche perché il cuore della città è stato tutto pavimentato (sotto le bacchette della Associazione Civico 99 per i costi e la scelta «non autoctona») con lastre di pietra d'Istria. Nulla rispetto alle polemiche roventi intorno alla smisurata pensilina di cemento e acciaio costruita per sostituire la precedente, molto meno impattante, e coprire l'ac-

cesso alle scale e all'ascensore che collegano Piazza del Duomo (ancora un cantiere: fine lavori nel 2028) al tunnel pedonale per il terminal-parcheeggio Collemaggio.

«Diventerà una delle piazze più belle d'Italia», disse Biondi davanti alle ruspe. Gusti. «È come un viadotto autostradale», l'ha stroncato Italia nostra. «Orripilante» per Andrea Carandini. «Orribile» per Salvatore Settis. Il tutto tirato su prima (prima!) di riattivare l'ascensore per disabili e il tunnel con il tapis roulant, abbandonati da anni con una gara d'appalto nel '23 andata deserta. «Riaprirà nel 2025», promisero. Macché. All'ingresso, lato parking, c'è solo una scavatrice. Nel buio.

Né rasserena, per chi ama L'Aquila e fa il tifo per la sua rinascita, il cantiere del famoso ponte Belvedere. «Riaprirà a giorni», dichiarò a settembre 2009 Guido Bertolaso. È ancora lì. Dopo anni di tira e molla uno studio approfondito dell'Università, racconta l'ingegnere Dante Galeota, stabilì che il ponte «era sostanzialmente sano e non aveva avuto danni dal sisma. Solo un po' di usura. Meno di due milioni di spesa ed era a posto. Lo dissi al sindaco vecchio e a quello

nuovo. Ma volevano, dall'una e dall'altra parte, qualcosa di più «vistoso». Un ponte strallato». Et voilà, nel 2020 la scelta di demolire. E il progetto d'un ponte «avveniristico» (sic) strallato. A ottobre '23, la posa della prima pietra. Costo fissato: 4 milioni. Tempi dichiarati: «200 giorni di cantiere». Un anno. Ciao... E siamo già a sei milioni.

La candidatura

Tema: non era meglio, per la città ferita, aspettare di finire almeno il tunnel, il ponte, il teatro, il Duomo e altre cose prima di candidarsi a capitale della cultura? Pierluigi Biondi sorride: «La città è come una casa: se aspetti di andarci a vi-

vere quando hai appeso l'ultima tendina non ci andrai mai». Quindi? «Questo è il bello: accettare la sfida. Come sprone a migliorare». Dice che no, non si è pentito affatto. Anche se, certo, non è facile. Tanto più che c'è tanto ancora da fare. E per certi versi rimpiange Silvio Berlusconi. Nonostante le case «vere, belle, eterne» si siano rivelate piene di magagne? «Mi disse: "Fai una bella montagna con le macerie, metti ci su la terra e piantaci i fiori". Risposi: "Preside", non funziona esattamente così". Sognava. Ma nessuno ha messo tanti soldi e tanto impegno come lui».

I fondi

A proposito: quanti soldi? Per la sola ricostruzione dopo l'enorme sforzo per l'emergenza iniziale (quando furono tirate su migliaia di casette prefabbricate con «lo spumante in frigo e le lenzuola

firmate» oggi degradate e a volte cannibalizzate) lo Stato ha messo almeno 10,4 miliardi del 2024, dice il Gran Sasso Science Institute. Più una parte dei 1.720 milioni di euro del

fondo complementare Pnrr per le aree terremotate nell'Appennino centrale. Più altri finanziamenti di vario genere. Per un totale intorno ai 13 miliardi. Più o meno quanti per il terremoto in Friuli. Tanti? Pochi? Certo L'Aquila, coi suoi 72 mila abitanti per due terzi nel centro e gli altri sparsi in 52 frazioni, è stata la città (d'arte) più grande dopo Messina nel 1908 a venire devastata da un sisma. La ripartenza è stata dura. E ha cambiato il volto storico, urbanistico, umano ed economico del luogo. Dice Sviluppo territoriale e valorizzazione dei patrimoni locali dell'aquilano Giovanni Baiocchi, docente allo Iulm, che su 22 mila lavoratori nel privato (7.500 sono dipendenti pubblici o parapub-

blici di cui 3.500 occupati nella scuola dall'asilo all'università) circa 7.000 vivono sull'edilizia. Molti. Tanto più rispetto al calo di abitanti: «A ricostruzione finita è presumibile ipotizzare che L'Aquila abbia una quantità di edifici nettamente superiore alle sue necessità». E dopo?

Le scuole chiuse

Ciò che è più amaro è che in diciassette anni non è stata riaperta, nella città capitale della cultura, manco una delle dieci scuole terremotate del 2009. Mai riaperto il liceo classico, mai lo scientifico, mai le medie, mai le elementari accanto a San Bernardino... Il sindaco rivendica: «Ho due bambini, so cosa vuol dire. Preferisco studino al sicuro

in una scuola antisismica, anche se non in centro». Sarà... Ma non sono mancate le polemiche. Ad esempio sulla rinuncia agli isolatori antisismici (prima previsti, poi aboliti) di una materna a Pettino ma più ancora sulla «logica dell'espulsione» da parte del Comitato Scuole Sicure. Ostile in radice «all'idea che le scuole non debbano tornare nel centro storico. Una città senza scuole è una città svuotata di vita, relazioni e futuro».

Riuscirà la sfida L'Aquila 2026 ad accelerare i cantieri ancora aperti, a partire da

quello per l'antica Torre Civica che ospita la mitica bolla del perdono di Celestino V ed è ancora a rischio, prigioniera delle impalcature? Se lo chiede anche la dirimpettaia più illustre in piazza, la statua di Sallustio. Imbracata da una selva di tubi Innocenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13

Miliardi

I soldi stanziati a oggi, fra Stato, Pnrr e altro, per la ricostruzione. Tanti quanti quelli per il terremoto del Friuli



La piazza
La smisurata pensilina di cemento e acciaio costruita per sostituire la precedente, molto più leggera. La nuova pavimentazione in lastre d'Istria e, sullo sfondo, il Duomo impacchettato



I monumenti La statua di Sallustio e la Torre Civica



Il ponte Un cantiere a cielo aperto il ponte Belvedere



Collegi e revisione, imprese minori guidate

Metodologia di revisione, gestione delle carte di lavoro e controllo della qualità – con particolare riguardo al caso del collegio sindacale – sono i pilastri dei documenti recentemente resi disponibili dal CNDCEC (Manuale, Tool Excel e Toolkit per la gestione della qualità).

Nel lavoro dei collegi sindacali incaricati della revisione legale permane un nodo pratico ben noto: i principi ISA Italia e la normativa primaria (a partire dal D.Lgs. 39/2010) definiscono obiettivi e standard, ma non offrono indicazioni specifiche su come organizzare e documentare la revisione quando a svolgerla è un organo societario collegiale. In assenza di riferimenti dedicati, le prassi rischiano di diventare disomogenee, con ricadute sulla pianificazione, sulla ripartizione delle verifiche e sulla “tenuta” complessiva della qualità del lavoro svolto.

È in questa prospettiva che si colloca la seconda edizione (novembre 2025) del Manuale CNDCEC “Approccio metodologico alla revisione legale affidata al collegio sindacale nelle imprese di minori dimensioni”, accompagnata da un Audit Tool in Excel, resa disponibile ieri sul sito del CNDCEC.

Il Manuale muove dalla peculiarità italiana del sindaco-revisore e del collegio sindacale-revisore, diffusa nelle PMI, e intende colmare la carenza di indicazioni operative traducendo gli obiettivi ISA in un percorso di lavoro compatibile con la collegialità dell'organo.

Il valore aggiunto è nel metodo. La revisione resta ancorata agli standard ISA Italia, ma viene calata nella realtà del collegio, chiarendo come impostare modalità interne di funzionamento, come ripartire le verifiche preservando la tipica collegialità dell'organo e come strutturare un riesame effettivo del lavoro, indispensabile non solo ai fini qualitativi

vi ma anche per dare sostanza alla collegialità. Su questo punto l'impostazione è particolarmente utile: il riesame non è solo presidio di qualità, ma anche lo strumento che rende verificabile il funzionamento collegiale della revisione (anche attraverso evidenze formali di condivisione e sottoscrizione delle carte di lavoro).

Altro punto centrale è la documentazione. Il Manuale affronta questioni tipicamente critiche per i collegi: custodia e archiviazione del fascicolo, integrità e riservatezza dei documenti, gestione del passaggio di mandato. Richiama inoltre l'esigenza di evitare una documentazione “promiscua” tra attività di vigilanza e attività di revisione: sono ambiti che possono dialogare, ma che richiedono fascicoli e logiche differenti. In questo quadro, risultano preziosi i richiami operativi agli obblighi di conservazione e alla titolarità delle carte, con indicazioni che aiutano a rendere il lavoro tracciabile e, soprattutto, “difendibile”.

L'Audit Tool Excel completa l'impianto con modelli e carte di lavoro interconnessi ai capitoli del Manuale, facilitando la gestione dell'incarico. Resta fermo però un avvertimento metodologico: schemi e modelli non vanno utilizzati in modo automatico, ma come supporto al giudizio professionale, allo scetticismo e alla personalizzazione delle procedure in funzione del rischio e della realtà aziendale.

Il set di strumenti CNDCEC include anche il Toolkit per la gestione della qualità, in linea con i principi ISQM in vigore dal 1° gennaio 2025, e rilancia il tema – molto attuale – di un futuro standard di revisione “ad hoc” per le imprese meno complesse (ISA for LCE), capace di garantire lo stesso livello qualitativo con regole più chiare e proporzionate.

Ermando Bozza

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



REUTERS



Innovazione in azienda. Ancora fermo il nuovo piano Transizione 5.0, che prevede l'iperammortamento a sostegno degli investimenti delle imprese

Nuovo 5.0 in ritardo: nodo costi sull'apertura ai produttori extra Ue

Misure della manovra

**Decreto fermo al Mef: per
l'estensione servirebbero
900 milioni-1 miliardo**

ROMA

Il nuovo piano Transizione 5.0, che prevede l'iperammortamento a sostegno degli investimenti delle imprese, è ancora fermo. Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha predisposto in tempi rapidi il decreto attuativo (si veda Il Sole 24 Ore del 7 gennaio) trasmettendolo poi all'Economia che deve esprimere il concerto. Ma l'iter risulta ancora congelato e non per un mero dettaglio burocratico: il Tesoro sta valutando se ci sono i margini per coprire finanziariamente l'eliminazione del requisito di origine territoriale che, in base alla norma della legge di bilancio, limita i beni acquistabili con l'incentivo solo a quelli prodotti in uno degli Stati membri della Ue o aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo (Islanda, Liechtenstein, Norvegia). La correzione varrebbe tra 900 milioni e 1 miliardo se applicata nel modo più estensivo possibile oppure, in alternativa, tra 300 e 400 milioni se si optasse solo per l'inclusione dei prodotti provenienti dai Paesi aderenti al G7.

Non è semplice ricostruire la paternità politica di una scelta, inserita nella manovra, che ha subito destato forti perplessità sia tra le aziende chiamate ad acquistare i beni strumentali sia tra i fornitori che sarebbero stati esclusi, a partire da quelli statunitensi. Il decreto attuativo predisposto dal Mimit ammorbidisce il requisito territoriale, specificando che è sufficiente considerare l'ultima trasformazione sostanziale del bene, in conformità al Codice doganale europeo. Ma non è parso un chiarimento risolutivo. L'intenzione sarebbe ora quella di fare retromarcia con una modifica che necessiterebbe di una norma primaria via emendamento. Il problema sono i costi. L'estensione limitata al G7 (in pratica si aggiungerebbero Stati Uniti, Canada, Giappone e Regno Unito) non convince per vincoli legati al Wto, per possibili tensioni diplomatiche con la Cina, per l'esclusione di fornitori che offrono prodotti comunque competitivi (Corea del Sud e Taiwan). D'altro canto un'estensione completa costerebbe tre volte di più. Insomma il decreto attuativo, del quale peraltro il Mef sta valutando anche altri aspetti, è finito in una strettoia. Con la conseguente incertezza per le imprese che contano su regole certe per ottenere l'iperammortamento su investimenti effettuati già dal 1° gennaio 2026 (il termine è invece fissato al 30 settembre 2028).

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INCENTIVI

Industria 4.0
ha generato
10 miliardi annui
di credito
d'imposta

36%

MANIFATTURA

Al settore industriale è andato il 36% degli aiuti di Stato generati dal bonus 4.0 che ammonta a 17,7 miliardi. Alimentare, costruzioni e acciaio le filiere più beneficate

Carminio Fotina — a pag. 4

Innovazione, con gli Ipcei in cantiere investimenti per 9,7 miliardi

Il bilancio

Interventi nelle filiere strategiche finora agevolati con 5,9 miliardi di aiuti

ROMA

Poco meno di 6 miliardi di euro di aiuti, che hanno attivato investimenti per 9,7 miliardi di euro. È il bilancio italiano degli Ipcei, gli Important projects of common interest europeo, che consentono agli Stati membri di sostenere, con un regime flessibile sugli aiuti di Stato, progetti transnazionali che interessano l'intera catena di valore in settori strategici, dalla ricerca e sviluppo fino alla prima applicazione industriale.

L'ultima relazione annuale su-

gli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, trasmessa al Parlamento dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), fa il punto sui grandi filoni di innovazione fin qui agevolati: microelettronica, cloud, batterie, idrogeno, sanità.

Secondo i dati della Commissione europea, lo strumento degli Ipcei attiva un effetto leva pari a 1,77, cioè per ogni euro di aiuti pubblici, considerando i progetti fin qui avviati in tutti gli Stati membri, sono stati messi in cantiere quasi due euro di investimenti privati. L'Italia è appena sotto questo livello, con un rapporto di 1,64 prodotto da poco meno di 5,9 miliardi di euro di incentivi, a valere sul Fondo nazionale Ipcei poi alimentato in parte

anche con risorse del Pnrr, e 9,7 miliardi di investimenti.

Due dei primi programmi lanciati da Bruxelles sono stati dedicati alle batterie, a partire dal 2021: l'Italia ha partecipato con 892 milioni di euro a sostegno di progetti delle imprese e degli organismi di ricerca per 1 miliardo e due milioni. Sui quattro progetti nel settore dell'idrogeno (Hydrogen technology, Hydrogen industry, Hydrogen on mobility & transport e Hydrogen infrastructure) sono stati collocati 2,31 miliardi di euro di agevolazioni per 3 miliardi di attività progettuali. L'Ipcei per progetti sulla tecnologia cloud sostiene 590 milioni di investimenti con aiuti per 457 milioni. Quello dedicato alla sanità (con due iniziative in corso, Med4Cure e Tech4Cure) agevola interventi per 526 milioni con aiuti pari a 359 milioni.

Per la microelettronica, invece, le due iniziative già avviate hanno mobilitato 4,62 miliardi di investimenti con agevolazioni per 1,87 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—C.Fo.





La Cassazione sulle responsabilità del commercialista in tema di liquidazione giudiziale

Crisi, check-up agli attestatori

Occorre approfondire i dati forniti dalla società debitrice

DI DARIO FERRARA

Il concordato preventivo è revocato e scatta la liquidazione giudiziale, ma il credito del professionista attestatore risulta escluso dal passivo: il commercialista nominato dalla debitrice, infatti, non ha approfondito i dati forniti dalla società, mentre la sua opera non si può ridurre all'attestazione di veridicità formale perché è fondamentale per il consenso informato dei creditori che devono votare sulla proposta; l'attestatore, invece, deve contestare le informazioni inesatte e chiedere l'integrazione di quelle incomplete. E se il debitore non provvede valutare l'opportunità di rinunciare all'incarico. Quando il curatore eccepisce l'inadempimento del commercialista, è l'attestatore a dover dimostrare l'esattezza della sua prestazione. Così la Cassazione civile, sezione prima, nell'ordinanza n. 2045 del 30/01/2026.

Dovere inadempito. Diventa definitiva l'esclusione dal passivo dell'attestatore perché il professionista non rilevava una serie di atti in fronte

compiuti dal debitore, scoperti poi dal commissario giudiziale - e accertati dal Tribunale - sulla base della stessa documentazione: una nota di credito irricevibile, anomalie su pagamenti e crediti d'imposta e l'errata contabilizzazione dovuta alla scorretta applicazione del consolidato fiscale. Non giova al commercialista dedurre che le criticità emerse non rientrerebbero nel perimetro dei suoi incarichi e che l'attestatore non ha i poteri ispettivi del commissario giudiziale: in realtà, acquisire in modo asettico e acritico i dati comunicati dalla società è di per sé espressione di inadempimento dell'attestatore rispetto al dovere legale di certificare la veridicità delle informazioni.

Elementi necessari. L'attestazione, infatti, costituisce il perno attorno al quale ruota la consapevolezza del voto sulla proposta di concordato da parte dei creditori, che su quei dati fanno affidamento: il consenso informato costituisce condizione di ammissibilità della proposta e si può esprimere una valutazione sulla ragionevolezza del piano soltanto se è fondata su dati comple-

ti e veridici. Non è vero che la società e l'amministratore sarebbero gli unici responsabili del contenuto della proposta: l'attestazione del professionista deve fornire ai creditori, e poi al giudice in sede di ammissione e omologazione, tutti gli elementi per far comprendere il contenuto effettivo del piano e dell'ipotesi di concordato.

Prova contraria. Non c'è dubbio, poi, che il credito del professionista incaricato dal debitore per accedere alla procedura concorsuale minore possa essere escluso dal passivo del successivo fallimento, se si accerta l'inadempimento alle obbligazioni assunte o che il commercialista ha partecipato alle attività fraudolente compiute dal debitore. Quando il curatore solleva nel giudizio di verifica l'eccezione d'inadempimento del professionista, deve solo contestare la negligente esecuzione della prestazione o l'incompleto adempimento: spetta al commercialista, che pure non ha un'obbligazione di risultato, dimostrare che sono intervenuti «fattori esogeni, imprevisti e imprevedibili».

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

Ingegneria e architettura, il mercato scende con l'addio al Pnrr

Il mercato dei servizi di ingegneria e architettura dimentica il Pnrr e torna ai livelli pre-Covid. Nel 2025, infatti, le stazioni appaltanti hanno pubblicato bandi di gara per un ammontare complessivo di circa 1 miliardo e 230 milioni di euro, valore in linea con quanto registrato negli anni precedenti alla pandemia. Questo anche perché «la percentuale degli importi a base d'asta delle gare finanziate con fondi Pnrr si è ridotta ad appena il 2,2%». È quanto si legge nel consueto rapporto annuale stilato dal centro studi del Consiglio nazionale ingegneri

(Cni), pubblicato ieri.

Dimenticato il Pnrr, quindi, a spingere il mercato dei servizi di ingegneria e architettura sono ora le voci «Project financing» e «Concessioni»: «A discapito di

uno scenario generale che attesta il definitivo rientro dal boom degli anni scorsi, si rileva un sensibile aumento, rispetto al 2024, degli importi destinati ai servizi di ingegneria e architettura negli appalti integrati, nei project financing e nelle concessioni, tanto da spingere il volume degli stanziamenti posti complessivamente a base d'asta per i servizi di inge-

gnieria a varcare quota 25 miliardi di euro, assai più del doppio di quanto rilevato nel 2024», fanno sapere ancora dal Cni. Tra le gare in cui è prevista l'esecuzione dei lavori, nel 2025 sono stati rilevati 532 bandi di appalto integrato per un valore complessivo (incluso l'esecuzione delle opere) pari a 6,1 miliardi di euro. Altre 157 opere sono state messe a gara mediante l'istituto del Project fi-

nancing per un importo complessivo pari a 4,8 miliardi di euro, mentre per 52 gare di concessione sono stati stanziati 9,1 miliardi di euro. Valori complessivi di

gran lunga superiori a quelli rilevati gli anni precedenti.

Il report, infine, segnala anche che dei 3.480 bandi pubblicati nel 2025, in 1.028 casi si è reso necessario un approfondimento più dettagliato dei documenti di gara, a seguito del quale, per 221 gare è stata inviata alla stazione appaltante una lettera di segnalazione dell'anomalia riscontrata. «Le anomalie hanno riguardato principalmente aspetti correlati all'equo compenso e al calcolo dell'importo a base d'asta», segnalano dal Cni.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

Sapienza, spunta la firma degli hacker

di MARCO CARTA

La firma degli hacker non è di quelle note. Ma l'origine dell'attacco informatico che ha paralizzato l'Università La Sapienza appare tutt'altro che casuale. Il ransomware utilizzato è BabLock, una delle minacce più sofisticate emerse negli ultimi anni, attribuita da diversi analisti a gang di cybercriminali filorusse che operano con modalità chirurgiche: nessun sito di pubblicazione dei dati rubati, nessuna propaganda sul dark web, nessuna rivendicazione pubblica. Solo un file denominato "readme.txt".

➔ a pagina 6



Il piazzale della Minerva alla Sapienza

Sapienza, attacco con BabLock gli hacker: "Pagateci in Bitcoin"

Il gruppo filorusso
ha usato un semplice file
Gli uomini dell'agenzia
per la cybersicurezza
al lavoro sui server

di MARCO CARTA

La firma degli hacker non è di quelle note. Ma l'origine dell'attacco informatico che ha paralizzato l'Università La Sapienza appare tutt'altro che casuale. Il ransomware utilizzato è BabLock, una delle minacce più sofisticate emerse negli ultimi anni, attribuita da diversi analisti a gang di cybercriminali filorusse che operano con modalità chirurgiche: nessun sito di pubblicazione dei dati rubati, nessuna propaganda sul dark web, nessuna rivendicazione pubblica. Solo un file denominato "readme.txt", con le istruzioni per avviare una trattativa per la decrittazione dei dati. Il riscatto può arrivare fino a un milione di dollari in bitcoin.

Nel caso della Sapienza, l'attacco

è stato accompagnato da una sigla finora sconosciuta: "Femware2". Un nome che, allo stato attuale, non risulta collegato a gruppi ransomware noti, ma che potrebbe indicare una nuova cellula operativa o un'etichetta interna usata dagli hacker che hanno criptato tutti i dati dell'università, quelli dei docenti, degli studenti, sono oltre centomila gli iscritti attuali, e di tutta l'area amministrativa. BabLock non si diffonde tramite spam indiscriminato. Gli hacker sarebbero entrati attraverso la casella postale di un amministratore di sistema: chi è penetrato nella rete della Sapienza, dunque, ha sfruttato falle tecniche, errori umani e una struttura informatica fragile e obsoleta.

L'origine dell'attacco non è ancora chiara. Come evidenziato da un'analisi del gruppo di sicurezza informatica Group-IB, BabLock presenta una caratteristica ricorrente nel cybercrime dell'Europa orientale: non cripta i sistemi impostati in russo o in altre lingue post-sovietiche. Questo comportamento viene interpretato come una forma di auto-protezione: evitare di colpire sistemi do-

mestici e attirare l'attenzione delle forze dell'ordine locali. Non è la prova dell'origine filorussa dell'attacco, ma un indizio. Tra i paesi più colpiti con BabLock ci sono Austria, Italia, Usa e Francia.

Per tutta la giornata di ieri, i tecnici della Sapienza hanno lavorato senza sosta per recuperare i dati criptati e riattivare nel più breve tempo possibile i servizi essenziali, con il supporto del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica dell'Agenzia Nazionale per la Cybersicurezza e della Polizia Postale. Al momento non è stato ancora possibile recuperare i dati attraverso il backup. I tempi non sono brevi, ma la didattica, però, prosegue. «Chi ha già effettuato la prenotazione sosterrà la prova - ha fatto sapere La Sapienza agli studenti - l'esito sarà successivamente verbalizzato sulla piattaforma Info-stud. Chi non riesce a prenotarsi a causa dell'indisponibilità di Info-stud potrà comunque concordare con il docente l'iscrizione alla prova». I test previsti oggi, però, sono stati posticipati al 9 febbraio. Quelli di domani si svolgeranno in modalità cartacea. Tutte le scadenze ammi-

nistrative, invece, sono state posticipate a data da destinarsi: domande di laurea, bandi come l'Erasmus e i pagamenti della seconda rata per le matricole. Con le mail istituzionali bloccate, in ogni facoltà saranno istituiti Infopoint per orientare gli studenti. L'obiettivo è chiaro: limitare i disagi. Intanto però, l'organizzazione

ne Cambiare rotta punta il dito contro l'Ateneo: «È inaccettabile che le istituzioni universitarie non garantiscano siti e server funzionanti ed efficienti. Esigiamo quindi innanzitutto la massima chiarezza e trasparenza su quanto sta accadendo, consapevoli che l'obiettivo primario di questa tipologia di attacchi è, tipica-

mente, la vendita di dati sensibili e personali su piattaforme illecite».

L'ateneo prova a ridurre i disagi: esami con carta e penna e scadenze amministrative posticipate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Giustizia

In aumento i rimborsi delle
spese legali per chi è assolto —p.31

Spese legali, aumentano i rimborsi per gli imputati assolti

Giustizia

Il bilancio dei primi anni
di applicazione della norma
Oltre 2mila domande accolte
Serve il proscioglimento
in via definitiva
e il parere dell'Ordine

Giovanni Negri

Sono 2.111 le domande di rimborso delle spese legali, presentate da imputati assolti in via definitiva e accolte negli ultimi tre anni, per un importo complessivo di circa 12 milioni. Dati che sono stati forniti dal ministero della Giustizia alla Camera, rispondendo in commissione a un'interrogazione presentata da Enrico Costa (Forza Italia).

Le domande sono in crescita, come conferma l'analisi di tutti gli anni di applicazione della nuova misura a sostegno della presunzione di innocenza. Se infatti, nel primo anno di attuazione, nell'esercizio finanziario 2022, su 362 istanze presentate ne sono state ammesse al rimborso 183, con liquidazione della somma complessiva di 950.948 euro, nel 2025 su 919 richieste presentate 767 sono state quelle accolte, per 4.436.190 euro. Per quest'anno, sinora, sono state ammesse 29 domande con liquidazione dell'importo complessivo di 252.652 euro.

A istituire il Fondo per rimborsa-

re le spese legali degli imputati assolti è stato un emendamento dello stesso Costa alla legge di bilancio per il 2021 (legge n. 178/2020); solo a fine 2021, con decreto del 21 dicembre, il ministero della Giustizia di concerto con il Mef, sono stati definiti i criteri e le modalità dell'erogazione del rimborso.

Centrali le categorie di inclusione ed esclusione legate alle formule di proscioglimento: così possono accedere al rimborso i destinatari di una sentenza di assoluzione definitiva pronunciata «perché il fatto non sussiste», «perché non ha commesso il fatto», «perché il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato», escluso il caso in cui quest'ultima pronuncia sia intervenuta per effetto di depenalizzazione dei fatti oggetto dell'imputazione.

Escluso invece chi pur essendo stato assolto per alcuni capi di imputazione, è stato condannato per altri; chi è stato oggetto di sentenza di estinzione del reato per prescrizione o amnistia; chi ha beneficiato nel medesimo procedimento del patrocinio a spese dello Stato; chi ha ottenuto la condanna del querelante alla restituzione delle spese; chi ha già diritto al rimborso delle spese legali dall'ente da cui è dipendente.

Il rimborso è riconosciuto nel limite massimo di 10.500,00 euro, ed è liquidato in unica soluzione entro l'anno successivo a quello in cui la sentenza è divenuta irrevocabile.

Il richiedente, ossia l'imputato

stesso, può presentare domanda di accesso al fondo attraverso piattaforma telematica accessibile dal sito giustizia.it con le credenziali Spid di livello due. Nel caso di imputati minorenni o incapaci, l'istanza può essere presentata dal titolare della responsabilità genitoriale. Nel caso di decesso dell'imputato, la richiesta può essere presentata dall'erede.

Tra gli elementi da indicare ci sono, tra gli altri:

- la durata del processo definito con la sentenza di assoluzione divenuta irrevocabile, calcolata dalla data di emissione del provvedimento con il quale è stata esercitata l'azione penale alla data in cui sentenza di assoluzione è diventata definitiva;

- l'importo di cui si chiede il rimborso, che dovrà essere stato versato al legale con bonifico, dopo emissione della parcella vidimata dal Consiglio dell'ordine.

Ed è proprio della certificazione del Coa che Costa chiede la soppressione, tenuto conto che lo stesso ministero sottolinea nella sua risposta come molte domande sono state respinte proprio per l'impossibilità per gli interessati di presentare in tempo utile il parere di congruità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ipotesi di esclusione:
assoluzione parziale,
prescrizione, amnistia,
querelle rimesse,
patrocinio dello Stato**